

V Domenica del Tempo di Pasqua – Anno A

LETTURE: At 6, 1-7; Sal 32; 1 Pt 2,4-9; Gv 14,1-12

Secondo il *Vangelo di Giovanni* Gesù tiene un *lungo discorso ai discepoli* nei momenti precedenti la sua *passione*. Si tratta del discorso presentato ai **capp. 13-17**, avvenuto nel contesto dell'*Ultima Cena*, in cui Egli li prepara alla sua **dipartita**: *“Prima della festa di Pasqua, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, Gesù – avendo amato i suoi che erano nel mondo – li amò sino alla fine”* (13,1).

Siamo, quindi, resi partecipi di un lungo *“discorso d’addio”* in cui Gesù rivela il **senso di ciò che succederà** e, allo stesso tempo, lascia in consegna ai discepoli gli **atteggiamenti** maturi per attraversare questo tempo, secondo il suo cuore e quello del Padre, alla cui luce e grazia Egli opera.

Che cosa, dunque, succederà? Accadrà la sua **Pasqua** che il Signore presenta come *compimento del suo donarsi nell’amore*, che vive come manifestazione somma della volontà di amare l’uomo, di custodirlo, di proteggerlo. E sebbene agli occhi di tutti Egli apparirà sconfitto e rinnegato - questa è la *croce* vista al di fuori dello *sguardo* di Gesù - in verità tutto ciò che succederà sarà la piena manifestazione di una volontà salvifica che **vede saldamente uniti Lui e il Padre**. Proprio mentre Giuda lascia la stanza in cui sono riuniti tutti insieme, per dare avvio al suo progetto di tradimento, Gesù esclama: *“Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui”* (13,31).

Per cui all’interno di questo ampio ed intimo contesto relazionale la tensione non si genera solo dallo svelamento del tradimento di Giuda - che Gesù fa emergere senza tacitare - ma, come dicevamo sopra, emerge anche a causa della crescente **presa di distanza** di Gesù. Dice a tal proposito Gv 13,33: *“Figli miei, io sono con voi ancora per poco. Voi mi cercherete ma come dissi ai giudei ora dico pure a voi: dove io vado, voi non potete venire”*. Pietro cerca di reagire all’annuncio del Maestro ma il Signore, come prima reazione, si mostra fermo nell’indicare l’impossibilità dei discepoli **di seguirlo**. Proprio a Pietro che voleva - in uno scatto di ingenuo slancio - dimostrare la sua fedeltà, Gesù anticipa il rinnegamento: *“In verità, in verità ti dico: prima che il gallo canti (tu, Pietro) mi avrai rinnegato tre volte”*.

Paura, solitudine, smarrimento presenti *in mezzo* ai discepoli - nei loro cuori e nelle loro menti - giustificano allora le parole di Gesù con cui si avvia il nostro brano: *“Non siate turbati. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”* (14,1). Sebbene Gesù stesso sia provato - si stava avvicinando la sua morte - abbiamo la sensazione che Egli assuma una postura *forte* e insieme *tenera*, capace di guidare i discepoli anche in questo momento di profondo sconforto.

Davvero con cura Gesù tratta i suoi discepoli; li chiama *“figlioli miei”* (cf Gv 13,33) e, più avanti, in Gv 14,18 conferma: *“Non vi lascerò orfani”*. Questa cura, quasi paterna, cioè responsabile, preoccupata è tesa ad annunciare l’ineludibilità del distacco, ma anche la sua parzialità, la sua *temporaneità*: *“Dopo che sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò a prendervi con me”* (14,3). Il distacco quindi non è fine a se stesso, né l’ultima tappa della loro relazione: è, semmai, la penultima a cui seguirà, in tutta la sua forza e necessità, un tempo di più profonda comunione: *“Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore. Vi avrei detto altrimenti che vado a prepararvi un posto?”* (Gv 14,4).

Ancora una volta ciò che è in gioco per Gesù è la sua relazione al Padre verso cui egli sente una forte riverenza: e qui - attraverso le parole del cap. 14 - capiamo **perché** e **come** questa relazione si dia. Gesù è profondamente convinto della magnanimità e misericordia che abitano il cuore di Dio. Dicendo: *“Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore”* (14,2) egli fa intendere che conosce bene il Padre, il suo sentimento di provvidenza con il quale ha previsto per tutti e per ciascuno una dimora presso di sé, cioè uno spazio vitale. A questo progetto del Padre, Gesù stesso **intende prestarsi** esprimendo con convinzione, nelle forme della sua figliolanza, con la sua obbedienza salvifica sulla croce, un lavoro di preparazione: *“Vado a prepararvi un posto”*. Padre e Figlio, insieme, uniti, preparano un posto, agli uomini. Più precisamente: *“una dimora”*, cioè una possibilità di comunione, di vita, di esistenza insieme. Il Padre che acconsente, il Figlio che prepara e gli uomini che *“dimorano”* sono il progetto di partecipazione degli uomini alla vita stessa di Dio: è questo che Gesù è venuto ad annunciare e a rendere possibile.

Per le ragioni dette sino ad ora Gesù si manifesta forte nella sua identità: *“Credete anche in me”* e non teme di affermare la sua missione di mediatore. Più avanti, al v. 23 di questo cap. 14, che non abbiamo ascoltato questa mattina, ma che veniva richiamato venerdì durante la *lectio*, Gesù lo dirà apertamente: *“Se uno mi ama osserverà la mia parola: il Padre mio lo amerà e noi verremo da lui, prenderemo dimora presso di lui”*. Non si tratta solo del dimorare degli uomini presso Dio - cosa che avverrà nel futuro della storia personale e collettiva - ma è l’annuncio, la conferma che sin da ora, sin dall’inizio della creazione del mondo, il Padre e il Figlio cercano “casa” nel cuore e nella vita di ogni uomo che prende sul serio gli insegnamenti di Cristo. Cercano anche di prendere casa nella nostra vita. Ci viene in aiuto la Seconda Lettura, tratta dalla Prima Lettera di Pietro, che esprime l’esperienza spirituale nei termini della edificazione di un edificio. Dice: *“Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, anche voi siete costruiti, come pietre vive, quale edificio spirituale”*. Il nostro compito è accettare che Dio, per Gesù, in Gesù, faccia diventare anche noi pietre vive, con cui egli può esprimere se stesso abitando nel mondo.

Per *divenire* edificio spirituale – diventa fondamentale l’aiuto di Gesù, che si pone come *“via”* e quindi *“verità e vita”* per i suoi discepoli e per tutti gli uomini: *“Io Sono la via, la verità e la vita: nessuno viene al Padre se non per mezzo mio”*. Seguire Gesù, ascoltare la sua parola, accogliere nell’affidamento la sua presenza nella nostra vita sono la modalità concreta per dimorare nella vita di Dio. San Benedetto diceva in altri termini: *“Non avere nulla di più caro che Cristo”*: amarlo ogni giorno, pensare a lui ogni minuto, affidarsi, costruire la vita in sua compagnia sono i modi per far sì che Egli sia davvero la *“via”* di Dio in noi, oggi attraverso il suo Spirito. E, come dice il vangelo, affidare a Lui soprattutto i nostri turbamenti, le paure, attraversando con Lui tutte le zone d’ombra che la vita ci chiede di attraversare. Mi sembra di poter dire, per la mia piccola esperienza, che turbamenti, paure, incomprensioni, sofferenza non sono – nella nostra esperienza umana - solo episodi rari, ma condimenti quasi quotidiani dell’atto del *“vivere”*: a queste situazioni occorre dare una direzione di senso, sopportarle, e trasformarle in occasione di vita senza avvertirle come un peso eccessivo che ci schiaccia. Insieme a Gesù, nella fiducia di una resa alla cura costante di Dio nei nostri confronti, nonostante le apparenze - e non senza fatica e dolore - queste diventano occasione di dono, scuola di pazienza, fonte di vera risurrezione ora in questa vita a cui aggrapparci con sapienza.

fr Pierantonio